

Clima, Cop28 a Dubai: *gli iceberg si stanno sciogliendo* e le parole non bastano più

**PIÙ FONDONO
PIÙ INDICANO
L'URGENZA
DI UNA REAZIONE
CONCRETA E VELOCE
MA PER ARGINARE
LA MINACCIA LETALE
SERVIREBBE
RIDURRE DI ALMENO
22 GIGA-TONNELLATE
LE EMISSIONI
NEI PROSSIMI 7 ANNI**



Erasmo D'Angelis

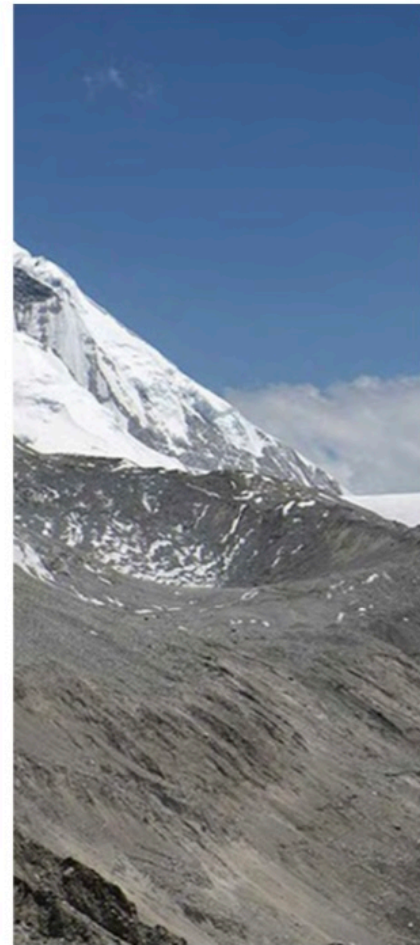
Più di tante parole e dei modelli previsionali che saranno presentati a Dubai nella COP 28 sul clima, dal 30 novembre al 12 dicembre, e che rilanceranno ancora un senso disperato di impotenza, basterebbero le immagini a raccontare il tempo finora irrimediabilmente perduto, e gli spaventosi sintomi di una grave malattia, la crisi climatica, destinata a progredire se non viene arginata da azioni immediate. Quelle, da choc drammatico, di montagne di ghiaccio girovaganti negli oceani con il loro destino segnato di sciogliersi per fusione. Sono gli iceberg a indicare al mondo che non bastano più le vuote parole di circostanza e nemmeno fissare target irraggiungibili che nessun grande emettitore di CO₂ - Usa, Cina, India, Russia, Unione europea, Giappone, che con il 49,2% di popolazione mondiale consumano il 66,4% di combustibili fossili e producono il 67,8% delle emissioni globali di CO₂ fossile - si è dimostrato in grado di poter ridurre.

In una Dubai dove si annuncia il record di 70.000 partecipanti da 200 paesi, arriverà a sorpresa anche Papa Francesco che, dopo essere entrato a gamba tesa nella diplomazia climatica dell'Onu nello sprint finale per la firma dell'accordo di Parigi del 15 dicembre del 2015, proverà ad entrare nel vivo di un negoziato sul clima paralizzato da 8 anni di veti incrociati e desolanti insensibilità, per rimettere sui binari giusti la madre di tutte le battaglie. Ma pesano sulla lotta climatica, e molto, anche gli ultimi due angosciosi conflitti diventati globali -l'aggressione Russa all'Ucraina e di Hamas a Israele - con altre tonnellate di CO₂ sparate in atmosfera, mentre servirebbe ridurre di almeno 22 giga-tonnellate le emissioni nei prossimi 7 anni, come indica Jim Skea, il fisico scozzese nuovo

presidente dell'Intergovernmental Panel on Climate Change dell'Onu, per arginare "la minaccia letale" delle peggiori conseguenze del clima cambiato con il suo corredo mortale di catastrofi e migrazioni mai viste.

Al centro della Conferenza delle Parti ci sarà il tentativo di scongelamento del Global Stocktake, il meccanismo fondamentale inserito nell'Accordo di Parigi che doveva servire a monitorarne l'attuazione e il raggiungimento degli obiettivi concordati, ma miseramente falliti, per non superare a fine secolo la soglia di rischio che allora venne definita a più 1,5°C. Una linea del fuoco che a Dubai dichiareranno superata. A fine secolo, senza correzioni di rotta, l'aumento della temperatura sarà presentato nel range tra 2,1 e 2,8 °C in più sulla media del periodo preindustriale 1850-1900. Così le annunciate "zero emissioni globali di gas serra al 2030" che invece saranno previste in aumento dell'8,8% rispetto al 2010. E del resto, basta e avanza questo 2023 che sta bruciando ogni record di temperatura e entrerà nella storia come l'anno più caldo mai rilevato, con il 17 e 18 novembre scorsi già sulla soglia inesplorata dei 2°C di aumento termico globale.

E allora, se le immagini possono dare la scossa, basterebbe mandare in onda le sole scene degli iceberg alla deriva, a partire dal più grande del mondo che dopo essersi staccato dalla costa Antartica nel 1986, dopo essere rimasto arenato e incagliato nel Mare di Weddell, da qualche mese ha ripreso a galleggiare trasportato dalle correnti antartiche e andrà a fondersi nell'Atlantico meridionale. In codice è A23a, a vederlo è un'isola di ghiaccio con superficie di 4.000 km², quasi 4 volte quella di Roma, e lo spessore di 400 metri. Nel solo 2019, nel solo tratto di mare sulle coste di Terranova e Labrador ribattezzato "Iceberg Alley", hanno monitorato il passaggio di circa 1.500 iceberg di varie dimensioni dopo i loro distacchi dai ghiacciai della Groenlandia e dall'Artico canadese, nel 2020 se ne sono aggiunti altri 169, nel 2022 an-



cora 58, e questi giganteschi iceberg girovaghi perdono tra i 1.450 e 2.000 km³ di ghiaccio all'anno con conseguenze sull'ecosistema, sulla circolazione delle possenti correnti oceaniche che mitigano il clima, sulla vita biologica, sul rialzo del livello del mare che impatta anche sulle nostre coste dove si prevedono aumenti di livello tra gli 80 centimetri e un metro entro il 2100 ma con problemi già tra il 2030 e il 2050. Non sono buone notizie.

A Dubai basterebbe aprire questo capitolo del libro del clima con modifiche radicali dei candidati panorami del Novecento. Quanti ghiacciai ci restano? Se nel 1873, i simpatici aspiranti suicidi Phileas Fogg e

Passerpartout di Jules Gabriel Verne ci avessero invitati a salire a bordo della loro mongolfiera per il giro del mondo in 80 giorni, avremmo potuto ammirare dall'alto maestose distese di ghiacci in ogni continente, con una miriade di ghiacciai e glaciovati. E oggi? Il report 2023 "State of the Cryosphere dell'International Cryosphere Climate Initiative", indica ghiacciai, nevai,

permafrost e banchise polari al loro minimo storico dalla comparsa dell'umanità. Il loro scioglimento a ritmi record è stato geolocalizzato anche dai team di ricerca guidato dall'ETH di Zurigo e dall'Università di Tolosa che verifica dal 2000 il ritiro globale dei 217.175 ghiacciai del mondo rilevando perdite complessive annue da 267 miliardi di tonnellate di ghiaccio, quantità teoricamente sufficiente a sommergere l'intera Svizzera sotto sei metri d'acqua. Si sciogliono più velocemente non

“**Ghiacciai e nevai sono al minimo storico dalla comparsa dell'umanità**”

”

